

FONDI AL SAN MATTEO

Trio Sonata per la ricerca tra barocco e suoni jazz

Luca Pavanel a pagina 6

Trio Sonata (in jazz) contro il virus

Nicita & C. sul nuovo cd: «Improvvisazioni su Bach e Vivaldi». I ricavi alla ricerca

Luca Pavanel

■ L'idea è venuta al vulcanico flautista messinese Carlo Nicita: prendere pezzi medioevali, rinascimentali e barocchi e riproporli in cellule, in parte o del tutto in chiave moderna, giusto per dare un'etichetta, nello stile del «contemporary jazz», evidentemente con improvvisazioni di varie provenienze. Per l'operazione, che per il suo inventore doveva mettere in scena un trio - un po' come quelli che animavano i salotti del Settecento - ci volevano colleghi di peso. Ecco arrivare in squadra la più giovane Eloisa Manera, formazione pure classica come Nicita, oggi navigatrice tra i linguaggi iper-moderni (conosciuta tra le file dell'Artchipel), e un autorità del contrabbasso come Tito Mangialajo Rantzer, un amico di vecchia data. Detto e fatto: ed è così che è nato il Trio Sonata, ed è così che ha preso vita il nuovo disco «Blue Baroque». Che da oggi si può acquistare online.

Non solo note, pure solidarietà: gli incassi delle vendite digitali verranno devoluti all'ospedale **San Matteo di Pavia**, per sostenere le ricerche anti-Covid. Iniziativa, quella della formazione, lo devole anche sul piano sociale dunque, vista l'emergenza sanitaria e le sue terribili conseguenze da contrastare.

Musica maestro!, un po' si può dire in questo caso, una creatura a «due teste» destinata a catturare l'attenzione di più pubblici, uno più vicino alla storia, magari solleticato dalla presenza degli illustri autori di alcuni pezzi scelti (vedi i giganti Bach e Vivaldi); un altro pubblico più sensibile alle idee, strutture



Peso: 33-1%, 38-35%

e atmosfere attuali. All'idea che da una matrice dell'antichità possa germogliare altro, viaggi verso zone lontane e inaspettate mete. Numero magico per la scaletta del Trio, i brani sono nove - compresi i due firmati dal flautista - sotto il segno dell'invenzione del nostro tempo che «abbraccia la musica antica» appunto. Numero nove, simbolo della rigenerazione - come afferma Nicita - realizzata con maggiore libertà per gli attori musicali. Che al contrario delle formazioni del secolo dei Lumi si ritrovano ad

affrontare, per scelta, i materiali senza la «gabbia» armonica del clavicembalo. Della serie in tre (solisti flauto e violino, col contrabbasso contrappuntista che si ritaglia i suoi bei momenti) si vola leggeri suonando il futuro.

Già, inquadrare l'operazione. Sono preziose le parole che presentano l'incisione vergate dal critico Claudio Sessa: «Improvvisazione jazzistica e musica europea antica (forse andrebbe chiamata pre-classica). Un incontro che fa sempre levare qualche so-
pracciglio, e a ragion veduta (...)

- sostiene l'esperto - Ci sono, naturalmente, le luminose eccezioni: il Bach di John Lewis e quello di Uri Caine». *Dulcis in fundo* sui protagonisti: «Carlo, Eloisa e Tito si ispirano alle melodie e ai territori armonici dei brani da cui prendono il via, ma anche alla loro organizzazione formale profonda, per smontarne e ricostruirne lo spirito; evocando così con l'inventiva dei timbri strumentali il tessuto connettivo fra Europa e Nordamerica». Un buon ascolto che fa bene. E fa (anche) del bene.

MUSICISTI E SOLIDARIETÀ

Da sinistra a destra
il flautista Carlo Nicita,
la violinista Eloisa Manera
e il contrabbassista
Tito Mangialajo Rantzer



Peso:33-1%,38-35%